

2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

D. Juan Edmundo VECCHI

Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile

Il nostro impegno catechistico

Sulla scorta di quanto è stato chiarito dal Rettor Maggiore riguardo all'impegno catechistico, ecco alcuni punti pratici su cui concentrare attenzione, sforzi e risorse.

1. I centri catechistici

I documenti degli anni 70-80 fanno accorato appello alla responsabilità delle Chiese perché sostengano, coordinino e potenzino le iniziative di approfondimento del contenuto catechistico, di irradiazione "massiva" del messaggio evangelico, di preparazione di moltiplicatori, e di appoggio o affiancamento degli operatori.

I centri catechistici obbediscono a queste quattro finalità. Difatti alcuni attraverso corsi lunghi, medi e brevi si dedicano alla qualificazione dei catechisti; altri appoggiano gli operatori con sussidi audiovisivi e bibliografici e raggiungono la massa con letture catechistiche popolari; altri partecipano all'elaborazione di programmi e di testi specializzati; qualcuno copre tutta la gamma di servizi catechistici summenzionati.

Iniziati nel 1941 con la fondazione della Libreria della Dottrina Cristiana in uno sforzo di rilancio catechistico, i centri si sono moltiplicati nell'ultimo decennio.

Oggi, con diverso raggio d'influsso e con obiettivi diversificati, sono punti nevralgici per la vita e il rinnovamento dell'azione catechistica nella misura in cui si sono consolidati e continuano a svilupparsi secondo il ritmo

che richiedono i tempi. E' rilevabile una notevole differenza di livello tra quelle zone che hanno goduto dell'influsso di uno questi centri e le altre che non hanno avuto tale beneficio.

Il consolidamento è dipeso dal fatto di aver potuto contare sulla responsabilità di una o più Ispettorie, e non soltanto sull'entusiasmo di persone singole; dal rafforzamento del personale man mano che la catechesi richiedeva apporti più qualificati; dallo sforzo di creatività e fedeltà per cui non si sono limitati a ripetere, ma hanno fatto delle proposte adeguate alle nuove richieste.

Tutti questi fattori sono stati condizionati da un conveniente coordinamento nella creazione dei suddetti centri, per evitare doppioni inutili o attività parallele con sperpero di personale e calo nella resa.

Da questa rapida analisi emergono delle indicazioni, affinché queste "nuove presenze" possano costituire ogni giorno di più punti di riferimento per la vitalità della nostra azione catechistica.

E' conveniente, nelle regioni in cui ci sono difficoltà di lingua o di distanza, che le Ispettorie concorrano alla creazione o allo sviluppo se già esiste, di un *CENTRO*, da dove sia possibile irradiare, contribuire alla riflessione della Chiesa, e animare la qualificazione dei nostri e di altri operatori.

La corresponsabilità delle Ispettorie si manifesterà in primo luogo nell'offerta di personale preparato. Stando ai dati in nostro possesso ci sono centri catechistici che non contano su nessun catecheta, ma soltanto su capitali e strutture. E questo stato rappresenta una situazione di precarietà che va superata a breve termine. Però sono anche sotto il livello di efficienza, specialmente in contesti di forte richiesta di approfondimento e progresso, quei centri che non contano su una équipe in cui sono possibili apporti diversificati, disponibilità di tempo e di studio per risposte creative.

L'articolo 27 delle Costituzioni ci spinge ad adattare le opere e attività «alla evoluzione dei bisogni creandone delle nuove, più rispondenti alle mutate esigenze dei tempi». E continuando nella stessa linea l'articolo 29 chiarisce che noi «realizziamo la nostra missione anche attraverso servizi *SPECIALIZZATI*».

Ora i bisogni dei tempi, con la loro dinamica culturale tipica, mostrano l'importanza senza pari dei "centri" con possibilità di elaborazione e di diffusione di messaggi. Si è detto che oggi non sono importanti solo le presenze "locali", ma soprattutto le presenze "nodali", cioè in quei punti da

dove si influisce. Questo ci dice che non è concepibile lasciar languire uno di questi punti in favore di una presenza anche più antica, ma meno influente.

La solidarietà tra le Ispettorie si mostrerà anche nel provvedere insieme le strutture necessarie per un rapido e normale sviluppo dei centri e nella capacità di risolvere, senza compromettere i fini, eventuali difficoltà e problemi.

Il CENTRO peraltro deve considerarsi "salesiano" più che per la denominazione, per l'indirizzo e il progetto che porta avanti. Questo si ispirerà alle caratteristiche dell'azione salesiana e alle direttive attuali della Congregazione: fedeltà alla dottrina, adeguamento al linguaggio e alla psicologia dei giovani e del ceto popolare, attenzione alle scienze dell'uomo.

Il Capitolo Generale Speciale 20 chiede alla Congregazione di favorire «ogni sforzo per sostenere e creare quegli organismi che favoriscono lo studio, l'aggiornamento (...) quali (...) i vari CENTRI CATECHISTICI»; «di potenziare quei centri che si adoperano per diffondere la parola di Dio attraverso i mezzi di comunicazione sociale» (Capitolo Generale Speciale, 336).

La Congregazione è rappresentata nelle diverse regioni dalle Ispettorie che insieme portano avanti la missione e danno il nostro contributo originale alla Chiesa.

2. La catechesi nell'animazione pastorale dell'Ispettoria

Qui è l'articolo primo dei Regolamenti che ci dà l'indicazione fondamentale quando stabilisce: «La comunità ispettoriale ha il compito di stimolare, coordinare e guidare l'attività evangelizzatrice specialmente attraverso i suoi organi di governo e di animazione. Attende quindi a rinnovare costantemente l'IMPEGNO CATECHISTICO nell'evangelizzazione svolta dalle singole comunità, a ridimensionare le opere in vista di una migliore evangelizzazione, a organizzare la FORMAZIONE E L'AGGIORNAMENTO CATECHISTICO di tutti i confratelli e la specializzazione di alcuni tra essi, ad anticipare con un'avveduta programmazione le situazioni future».

Il Capitolo Generale Speciale 20 chiedeva all'Ispettoria di mettere «le proprie strutture a servizio dei confratelli nel particolare compito dell'evangelizzazione» e offriva una serie di suggerimenti operativi per realizzare questa indicazione. Tra l'altro auspicava che ogni Ispettoria organizzasse un

SERVIZIO SPECIALIZZATO ed agile per animare l'azione catechistica (cf Capitolo Generale Speciale 20, 337).

Il concetto globale di Pastorale all'interno del quale si sviluppa il discorso e l'azione catechistica, ha portato il Dicastero a indicare alle Ispettorie di non procedere per incarichi "settoriali" ma di integrare in un'unica équipe i ruoli di animazione, così come in un progetto unitario si integrano le diverse dimensioni dell'azione pastorale educativa dei salesiani (cf Animazione Pastorale dell'Ispettorìa, gennaio 1979, n. 5, 3, 2, 3).

Questo porta ad un discorso più ricco e coerente tra catechesi, pedagogia, dati sociologici e attività concrete.

E' evidente però che la catechesi rimane «la dimensione fondamentale della nostra missione» (art. 20), che è la ragion d'essere delle scuole (cf Regolamenti, 8), la caratteristica delle nostre parrocchie (cf Regolamenti, 24), il tono dei nostri Centri giovanili (cf Regolamenti, 5).

Ora come è possibile animare la dimensione fondamentale della nostra missione in un'ora di evoluzione di linguaggio, di nuovo rapporto tra attività culturale ed evangelizzazione, di riformulazioni catechistiche in vista della nuova mentalità e delle nuove esperienze giovanili, di cambiamento di metodo per l'irruzione dell'immagine, senza il SERVIZIO SPECIALIZZATO di cui parlava il Capitolo Generale Speciale 20?

Ne deriva per l'Ispettorìa l'obbligo di curare la qualificazione di un numero sufficiente di confratelli in maniera programmata. Il criterio che guida queste programmazioni deve essere "massimo" non "minimo" secondo le possibilità attuali dell'Ispettorìa, ma anche secondo una avveduta previsione delle esigenze pastorali di domani.

3. La comunità locale a servizio della catechesi

La priorità di valore della dimensione catechistica richiede dalla comunità locale che gestisce ed anima un'opera, una serie di accorgimenti che l'articolo 2 dei Regolamenti enuncia così: «Ogni comunità locale programmerà nel piano pastorale le attività catechistiche, rivedrà periodicamente l'orientamento e l'incidenza evangelizzatrice del proprio lavoro, preparerà i catechisti e manterrà aggiornati per loro i necessari sussidi».

Il Capitolo Generale Speciale 20 risalendo dagli elementi organizzativi agli atteggiamenti, sottolinea che perché la comunità salesiana diventi evan-

gelizzatrice dovrà «operare un cambio di mentalità, adottare uno stile comunitario di riflessione e di azione e farsi presente nel mondo in modo nuovo» (cf Capitolo Generale Speciale 20, 339).

Raccomanda, dunque, di diventare una comunità di ascolto, che medita e commenta insieme la parola di Dio; una comunità di ricerca, che accetta una revisione periodica e reale del proprio lavoro apostolico e del ruolo effettivo che ognuno svolge nella catechesi.

D'altra parte l'articolo 193 delle Costituzioni richiede alle Ispettorie che stabiliscano la figura e i compiti dei responsabili dei principali settori delle Comunità educativo-pastorali (cf Costituzioni, 193).

In questa successione di ordinamenti si armonizzano due istanze: che tutta la comunità si senta coinvolta nel lavoro catechistico evangelizzatore e non lo deleghi solo ad alcuni; il bisogno di "ruoli" speciali che richiamino la comunità, occupata su molti e diversi fronti, che ripropongano i temi, che aiutino a sciogliere le difficoltà, che prendano su di sé una parte del lavoro senza però "liberare" o deresponsabilizzare gli altri confratelli.

In alcune comunità si è temuto che questo nuovo modo di concepire le cose potesse "destabilizzare" l'ordine precedente basato sugli "incaricati" e creare un vuoto di responsabilità. Non avendo adottato una dinamica comunitaria nuova, non hanno potuto nemmeno provare la validità della proposta fatta dalle Costituzioni e dagli Atti del Capitolo Generale.

Non sono mancate alcune comunità che interpretarono queste indicazioni come abolizione dei ruoli. Mentre, a dir vero, è un cambio di esercizio e di funzionamento dei ruoli stessi. Ciò è fondamentale!

Dove si sono combinate le due cose, cioè la nuova maniera di concepire il ruolo e la partecipazione e coinvolgimento comunitario, non c'è dubbio che le cose sono progredite notevolmente. Anzi in non poche comunità il ruolo personale si è arricchito con un dipartimento di CULTURA RELIGIOSA ED EDUCAZIONE ALLA FEDE, formato da salesiani, giovani e collaboratori laici che pensano in prima persona le diverse iniziative con cui rispondere ai bisogni dell'ambiente.

L'articolo 2 dei Regolamenti richiede anche l'aggiornamento dei sussidi: ambienti, materiale bibliografico stabile e corrente, strumenti e mezzi didattici aggiornati. E' questo anche un punto di esame non trascurabile per vagliare il livello che ha raggiunto l'interesse catechistico nell'insieme delle preoccupazioni.

4. La moltiplicazione degli operatori e la formazione dei catechisti

Il Capitolo Generale Speciale 20 afferma che « la formazione catechistica ha la priorità sui rinnovamenti dei testi e sul rafforzamento dell'organizzazione catechistica » (cf Capitolo Generale Speciale 20, 340).

Su questo punto, riferito ai salesiani, c'è nelle pagine precedenti la parola autorevole del Rettor Maggiore. A me preme sottolineare un punto collegato a questo: la FORMAZIONE DEI CATECHISTI LAICI.

Il leit-motiv che si ripete nei tre documenti del decennio è che tutta la Chiesa è responsabile ed impegnata nella catechesi. "Catechesi tradendae" dedica un capitolo a percorrere uno ad uno gli ambienti e luoghi di catechesi, incoraggiando i cristiani che lavorano in essi (cf cap. IX). Dedicata poi delle parole piene di ringraziamento e di speranza ai catechisti laici (n. 66) e vede nella rifioritura di questi operatori una grazia del Signore e allo stesso tempo « una sfida per la nostra responsabilità di pastori » (cf n. 71).

La formazione dei collaboratori può essere affidata ai centri; ma non dappertutto questo è possibile. Inoltre la formazione dei catechisti è particolarmente vivace quando la si fa nella stessa comunità in cui loro condividono e offrono la Parola di Dio.

Per questo ogni comunità salesiana è chiamata ad allargare le proprie possibilità, coinvolgendo e accompagnando con una formazione continua i propri catechisti, sia negli ambienti parrocchiali, sia in quelli scolastici, in centri giovanili o in presenze missionarie.

5. Persone e beni materiali

« Che le comunità consacrino il massimo delle loro capacità e delle loro possibilità all'opera specifica della catechesi » (Catechesi tradendae, 65) è la parola di Giovanni Paolo II ai religiosi. Non diversa è la direttiva del Capitolo Generale 21 quando stabilisce: « i salesiani intensificheranno il loro impegno catechistico... accettando di dedicare tutte le loro forze alla medesima attività catechetica insieme con quella di evangelizzazione » (Capitolo Generale 21, 95).

Qui si tratta delle persone. Ma c'è un altro punto molto concreto e misurabile: i beni materiali. Il Papa ravvisa il miglior contributo alle Chiese bisognose nell'aiuto materiale, offerto dalle Chiese più favorite per l'opera

catechistica. « Che cosa di meglio, si domanda Giovanni Paolo II, può offrire una Chiesa ad un'altra, se non aiutarla a crescere da se stessa come Chiesa? » (n. 71).

Anche il nostro Capitolo Generale Speciale 20 richiede che la "priorità finanziaria" sia rivolta ai bisogni della catechesi (cf n. 340), manifestando così un tratto della nostra povertà che consiste nel mettere i beni che riceviamo a servizio della Parola di Dio.

E' facile constatare quanto una comunità abbia avuto in conto questa indicazione percorrendo i bilanci. La nostra missione attuale non è tanto assicurare condizioni economiche alle generazioni seguenti a cui Dio provvederà come ha provveduto a noi, ma impiegare subito tempo, persone e beni nella diffusione della Parola che è urgenza così grande da non potersi subordinare ad altre anche legittime in se stesse.

6. Zelo inventivo

L'articolo 20 delle Costituzioni, dopo aver affermato che « l'attività evangelizzatrice e catechistica è la dimensione fondamentale della nostra missione », aggiunge: « Questo servizio più urgente in un mondo pluralista richiede da noi zelo ARDENTE E INVENTIVO... ».

Sarebbe di conforto presentare qui tante esperienze già in atto di confratelli singoli e di comunità che dimostrano la realtà storica di questa indicazione delle Costituzioni.

Lo zelo ardente e inventivo è messo in particolare rapporto col "mondo pluralista". E' importante, dunque, saper dove applicare oggi con frutto l'inventiva per non disperdere delle energie, e per assicurare alla nostra azione continuità ed efficacia. "Catechesi tradendae" parla di una « passione per la catechesi che bisogna suscitare e mantenere », però che deve incarnarsi in modo adeguato, mettendo in opera persone, mezzi e strumenti (cf n. 63).

I suggerimenti esposti, presi dai documenti che hanno segnato lo sforzo catechistico ed evangelizzatore della Chiesa e della Congregazione, sono delle indicazioni autorevoli che ci stimolano e ci giudicano.